

## *Natale* (Messa del Giorno, 2011)

Il racconto di Luca propone le immagini più familiari del Natale, che anche le più care. La familiarità minaccia di stemperarne l'eloquenza. Natale è considerata oggi come una festa "ecumenica", che accoglie tutti e che da tutti è accolta. In realtà proprio a motivo di questo mistero, l'incarnazione di Dio fatto, il cristianesimo appare come una religione che suscita subbuglio sulla terra. Un Dio misterioso e ineffabile, silenzioso, che se ne stia nascosto nei cieli, trova sulla terra molti consensi. Un Dio che si fa uomo invece, che prende forma sulla terra, ingombra ed è a rischio. Lo è stato fin dall'inizio e lo è fino ad oggi. A questo rischio il vangelo di Matteo dà rappresentazione cruenta, nella strage degli innocenti. Ma anche il racconto di Luca della notte, bene inteso, segnala il carattere arduo della gioia di Natale.

Lo fa anzitutto attraverso la netta distinzione, addirittura la frattura, tra due momenti molto dissimili: (a) la *notizia* della nascita del Bambino sulla terra e (b) la *scena* che proclama il mistero di quella nascita per bocca degli angeli. La notizia è disadorna, la scena è luminosa ed esuberante. La proclamazione degli angeli susciterà il cammino dei pastori sulla terra: soltanto grazie a quel cammino le parole pronunciate in cielo trovano risonanza sulla terra. La scansione del racconto bene interpreta il ritmo della vita cristiana e della vita di tutti. La nascita del Figlio di Maria illumina il mistero nascosto nella vita di tutti: quella vita appare spenta, normale, troppo normale, tanto normale da disperare; essa nasconde in realtà un mistero. Se si guarda in superficie, la vita appare tutt'altro che un mistero; è ripetitiva, prevedibile, spesso anche deludente. Ma in realtà nasconde altro.

La notizia disadorna della nascita di Gesù dà figura al volto prevedibile e anche deludente della vita. I fatti sono riferiti con i toni dimessi della cronaca. Protagonisti sono Giuseppe e Maria; che questa fosse incinta, è detto solo per inciso. Davvero sono protagonisti? Il viaggio a Betlemme, che essi fanno, non è scelto da loro; si produce sotto la pressione inesorabile di eventi più grandi, che ai loro occhi appaiono arbitrari e addirittura crudeli. Il viaggio dipende da decisioni prese a Roma. L'idea del censimento è suggerita da un proposito grandioso di Augusto, provvedere alla pace universale. Contare i sudditi pare una condizione necessaria per provvedere ad essi. Davvero è possibile conoscere i sudditi contandoli e quantificando i loro bisogni? Davvero è possibile una conoscenza "statistica" della realtà? No di certo. I governanti però non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Si potrà tenere conto soltanto di chi accetta di diventare un numero.

Il Bambino che sta per nascere non è contato; e quindi non conta. Non può essere contato, perché è l'unico, è assolutamente singolare. Singolare è stata già la concezione; singolare sarà tutta la sua vita. Il singolo è ignorato dal censimento. La stessa vicenda di Giuseppe e Maria, una storia tutta interiore, rimane ignota al censimento. Il viaggio che debbono fare appare fastidioso; la pressione collettiva sui tempi della vita del singolo è sempre violenta. Per la nascita di questo Figlio sarebbe difficile in ogni caso immaginare un contesto adatto.

Il padre e la madre videro subito che l'albergo certo non era un posto adatto per loro. L'"albergo" era in realtà una sorta di *camping*, nel quale si accampavano gli stranieri. Il Figlio nacque in un luogo appartato; la madre *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deludente della vita "normale". Fino a quel punto il cielo tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria; ogni parola appare subito inadeguata agli eventi, grandi e sfuggenti.

Altrove, alcuni pastori vegliano nella notte. Fanno la guardia al gregge, spiega il vangelo; così essi in effetti intendono la loro veglia. Ma il senso più vero di quella veglia è un altro. Nel loro caso come sempre, l'attesa ha un senso diverso da quello da noi pensato. Essi vegliavano come

avevano vegliato Abramo, Davide, e tutti i profeti. Vegliavano per intercettare un messaggio del cielo. Il cammino sulla terra appariva infatti senza meta convincente; i giorni si succedevano identici, senza saturare il desiderio sconosciuto che li inquietava. Quel desiderio, a meno di un'istruzione dal cielo, pareva destinato a rimanere ignoto.

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro, ed essi furono presi da grande spavento. Così accade sempre: la vita, sospesa e segretamente rassegnata alla ripetizione (la ripetizione a suo modo è anche confortante), all'irrompere improvviso di un messaggero celeste non può reagire altrimenti che con lo spavento. L'angelo invita i pastori a non temere; annuncia una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; nella città di Davide è nato un salvatore, che è il Cristo Signore. Come credere a un messaggio tanto improbabile? Ci vorrebbe un segno. Gli angeli lo indicano: Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia. L'angelo torna in fretta in cielo, e si unisce a una moltitudine dell'esercito celeste. Insieme lodano e dicono: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama. La musica è dolce, e le parole rassicuranti; sono lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio chiuso nelle nenie di Natale.*

Gli angeli si allontanano *per tornare al cielo*, e la notte ritorna all'abituale silenzio. Al silenzio tornerà in anche la nostra vita, quando finita la Messa ci allontaneremo dalla Basilica? Qui risuona l'eco del canto degli angeli; il ritorno di essi al silenzio minaccia di far apparire le parole udite in questo luogo irreali. I pastori non si arrendono al silenzio, fanno tesoro della parola udita; a quella parola affidano il loro cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*. Le parole udite hanno indispensabile bisogno di obbedienza, di un cammino sulla terra, perché se ne possa trovare la verità. *Andarono dunque ... e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia*. Quello che i loro occhi videro autorizzò la loro parola: *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro*.

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre stessa è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti a proposito di ciò che pure apparirebbe a prima vista più nostro ed esclusivamente nostro da altri. Siamo però incapaci di accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso la sua custodia e la sua meditazione la notizia di quelle cose è giunta fino a noi.

L'augurio sincero, e insieme la raccomandazione accorata, è che noi tutti oggi facciamo tesoro delle parole udite dai pastori, possiamo trovare in esse una traccia per il cammino che ci attende. Che possiamo così diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.